

Oggi la decisione finale. I sindacati: «No ai tagliatori di teste»

Enel, la spunta Tatò In gara Colombo e Testa

**Barilla, firmato l'accordo
110 assunzioni e turni a 36h**

Dopo quattro giorni di trattative al Ministero del lavoro, la Barilla e i sindacati hanno raggiunto l'accordo che ha chiuso la lunga vertenza aziendale. Ne ha dato notizia l'azienda con una nota che ha definito l'intesa «forte, densa di contenuti, per l'avvio di una aggressiva politica di espansione del Gruppo che ha un programma di investimenti da 400 miliardi per il triennio 96-98». In sintesi l'accordo prevede cinque punti principali. Azzeramento di tutti gli esuberanti di personale con la mobilità intergruppo «assistita», pensionamenti, incentivazioni all'esodo volontario e mobilità con accompagnamento al pensionamento. Espansione congiunturale dei volumi produttivi con l'impiego di turni aggiuntivi domenicali nell'ambito del normale orario di lavoro. Creazione di 110 posti di lavoro (60 al nord e 50 al sud). Introduzione, per i limiti periodici dell'anno, del «ciclo continuo», nell'impianto in costruzione a Pedrignano di Parma con sperimentazione di un orario medio settimanale di 36 ore. Infine, ha aggiunto il comunicato dell'azienda, «effetti economici significativi in assestamento ai programmi concordati». La vertenza è durata cinque mesi ed è stata «assorbita» dalla mediazione del ministro del Lavoro Treu.

Franco Tatò sarà il nuovo amministratore delegato dell'Enel. Per la presidenza in serata è ricomparso il nome di dell'ex presidente dell'Enea Umberto Colombo che potrebbe sorpassare il candidato più credibile sino a ieri pomeriggio: Chicco Testa, presidente della Cispel e dell'Accea. Stamane la soluzione del rebus. Polemiche dei sindacati per l'arrivo di Tatò: «All'Enel non servono tagliatori di teste, ma strategie industriali».

GILDO CAMPESATO

ROMA Le dichiarazioni ufficiali sembrano tirate col ciclostile. «Nessuno mi ha proposto nulla», aveva dichiarato qualche giorno fa Franco Tatò. «Non includo né escludo nessuno. Quel che so, l'ho letto sui giornali», si è schermato ieri Chicco Testa. Ma si trattava di affermazioni diplomatiche. In realtà, ieri pomeriggio stavano entrambi sul rettilineo d'arrivo, proiettati verso il podio rispettivamente di amministratore delegato e presidente dell'Enel.

Corsa al fotofinish

Il primo, ora amministratore delegato di Mondadori, destinato a prendere il posto di Alfonso Limbruno; il secondo, presidente dell'Accea e di tutte le municipalizzate, pronto a rilevare un capo «storico» dell'Enel, Franco Viezzoli. Poi d'improvviso, come in tutte le gare, il colpo di scena. Proprio sul filo del traguardo. Al fotofinish, infatti, è improvvisamente emersa la figura di Umberto Colombo, ex presidente dell'Enea. E quel che per Testa sembrava ormai sicuro, si è fatto improvvisamente incerto. A tarda serata, il sorpasso era ormai dato per sicuro. Contro Testa, sostenuto anche dal Pds, avrebbe

pesato proprio il suo ruolo di capo delle municipalizzate italiane. La sua «promozione» avrebbe avuto il sapore di una sfida, quasi una punizione dell'intero management dell'Enel, è l'argomentazione degli oppositori della candidatura Testa che ricordano le polemiche, anche recenti, tra Enel e municipalizzate.

In ogni caso, le decisioni del governo verranno rese note ufficialmente solo stamane quando un messo del Tesoro si recerà presso la sede della società elettrica per comunicare all'assemblea le scelte del ministro Carlo Azeglio Ciampi, prese d'intesa col titolare dell'Industria, Pier Luigi Bersani. In quel momento verrà sciolto anche il nodo del nuovo di amministrazione, anch'esso oggetto di discussioni ancora nella serata di ieri. La scelta di Tatò ha lasciato sconcerato il sindacato. La sua fama di duro e di tagliatore di teste non è apparsa come un buon via-tutto per la guida di una società i cui problemi, prima ancora che la qualità dei bilanci, sono costituiti dalla mancanza di strategie industriali di sviluppo, in particolare verso l'estero.

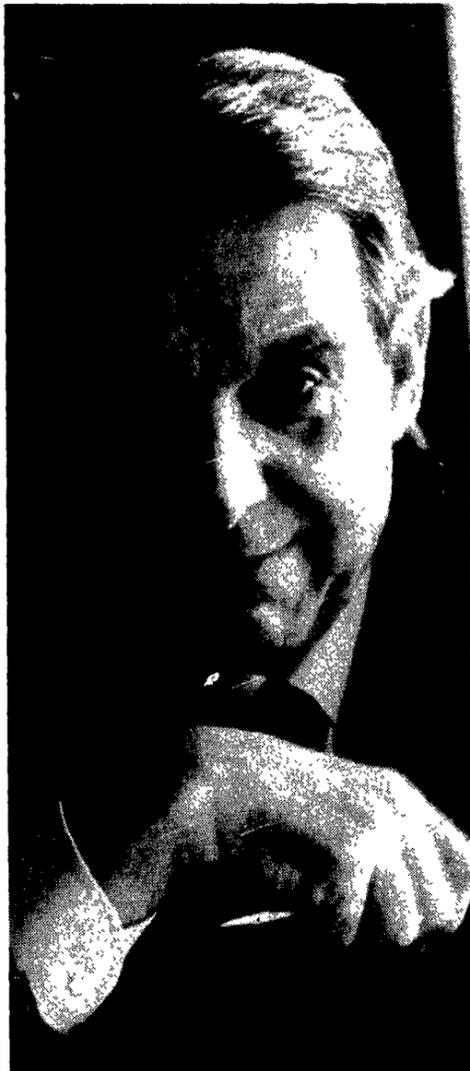
«All'Enel e al paese non servono

nuovi tagli né tanto meno tagliatori di teste, ma più investimenti e la ripresa di assunzioni con assoluta priorità al Sud - ha sottolineato il segretario generale della Fnle, Giacomo Berni - All'Enel il barile è già stato raschiato. In meno di 10 anni si sono persi oltre 20.000 posti di lavoro. E' la società elettrica col più basso numero d'addetti d'Europa».

«Ci vuole un cambio radicale del gruppo dirigente - ha chiesto Alfiero Grandi, responsabile del Lavoro del Pds - C'è il bisogno di rimettere in se- sto l'ente e di farlo funzionare».

La polemica con Grandi

Grandi ha poi aggiunto: «Bisogna mettere in piedi all'Enel un altro gruppo dirigente in grado di fare un programma di investimenti e di ripresa. L'Enel possiede potenzialità straordinarie ed ha quindi bisogno di un gruppo dirigente che abbia la piena fiducia del governo e del paese. Mi pare che la situazione attuale non sia proporzionata questa». Poi, a chi gli chiedeva come mai alla Stet si è preferita la continuità, il dirigente del Pds ha ribattuto: «Non è la stessa cosa. Per la Stet il Tesoro ha deciso di affidare ai vertici il compito di realizzare la privatizzazione. Mentre all'Enel c'è il problema di far funzionare l'ente». Le parole di Grandi gli hanno attirato una replica polemica dei dirigenti dell'Enel: «Certe prese di posizione sono smentite dai risultati di gestione e di efficienza dei servizi. Servono solo a screditare la professionalità dei centomila dipendenti». In serata comunque il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli fa sapere sull'Enel «le idee sono piuttosto chiare a livello di governo».



L'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò Paoni/Contrasto

Privatizzazioni Ina, Ciampi vende tutto e fa il pieno

ROMA L'Ina si accinge a diventare totalmente privata: il ministero del Tesoro ha infatti annunciato l'aumento dei titoli offerti tramite il collocamento di obbligazioni convertibili fino al completo esaurimento della sua quota disponibile di azioni della compagnia assicuratrice, pari al 31,08% del capitale (un miliardo 247 milioni) di azioni circa, mentre la limitata quota residua è vincolata al meccanismo della «bonus share» riservata ai sottoscrittori della prima vendita di azioni Ina del 1994). L'ipotesi di una completa uscita del Tesoro dall'Ina era stata già avanzata mercoledì scorso in seguito all'elevata domanda del mercato per la nuova emissione convertibile. Ecco il comunicato diffuso in proposito dal Tesoro: «In risposta alla forte domanda registrata nella giornata di ieri (mercoledì per chi legge, ndr.) per l'offerta di titoli di stato convertibili in azioni Ina (Privatisation Exchangeable Notes o Pens), il ministero del Tesoro ha deciso di aumentare le dimensioni dell'offerta di tali titoli ad un livello corrispondente alla totalità delle azioni in libera disponibilità da esso detenute (1.243.227.100 azioni, assumendo l'esercizio della green shoe pari a circa 162.100.000 azioni). La chiusura dell'operazione rimane prevista per la fine della giornata di oggi (ieri per chi legge, ndr)». Il ministero del Tesoro esce quindi di scena dall'Ina. Il prezzo di conversione delle azioni è stato fissato a 2.622 lire per azione, con un premio del 16% rispetto al prezzo rilevato ieri in Borsa. Lo ha reso noto il ministero del Tesoro precisando che il collocamento della terza e ultima tranche di titoli ha visto una domanda superiore di oltre sei volte le azioni offerte.

Le Musiche dal mondo

con **Avvenimenti**
in edicola
il primo
di una nuova serie
di compact disc

Kay McCarthy Canti notturni dall'Irlanda



AVVENIMENTI + CD Lire 6.000